

ALLESSANDRO GOGNA RICORDA NEL LIBRO "VISIONE VERTICALE" LA SCALATA IN STILE ALPINO NEL 1975 DEL QUASI OTTOMILA

Calcagno e Machetto sul Tirich Mir Un'impresa eccezionale da rivalutare

ALESSANDRO GOGNA

L'alpinismo tecnologico è nato fuori dalle Alpi, poi vi è stato importato. I grandi problemi logistici di una salita himalayana imponevano una complessa organizzazione, dai portatori ai campi alti e all'ossigeno. Nell'himalayismo era più difficile per il singolo o per la cordata esprimersi. Organizzazione e collettività prevalevano sul coraggio dei singoli. Ecco perché "alpinismo tecnologico". Con la conquista delle maggiori montagne del mondo si è perfezionato continuamente il concetto di organizzazione. L'uomo, infatti, era pronto a salirle fin dal tempo di George H.L. Mallory e Andrew C. Irvine, che morirono sull'Everest nel 1924. Era pronto psicologicamente e fisicamente. Perciò si doveva procedere in due maniere: da

un lato, a montagne sempre più difficili e inaccessibili si opponevano migliori attrezzature e più quattrini, dall'altro si migliorava la "meccanica", con una più razionale acclimatazione e una logistica di movimento che tendeva a portare sherpa e portatori il più in alto possibile.

Nel 1953 una spedizione britannica salì l'Everest. In cima, il 29 maggio, arrivarono il neozelandese Edmund Hillary e lo sherpa nepalese Tenzing Norgay. Essi usarono le apparecchiature a ossigeno, oltre ad aver usufruito di tutta la logistica della spedizione. Lo stesso tipo di organizzazione fu necessario per la conquista del K2. Le prime esplorazioni di questa bellissima vetta del Karakorum, la seconda montagna del mondo, risalgono al 1909, con la spedizione del duca degli Abruzzi. Dopo



L'alpinista genovese Gianni Calcagno (1943-1992) nel canale che porta alla vetta del Tirich Mir (7708 metri)



IN LIBRERIA

Il brano che pubblichiamo per concessione dell'editore **Laterza** è tratto da "Visione verticale. La grande avventura dell'alpinismo" (240 pagine, 18 euro) di Alessandro Gogna, genovese, classe 1946, alpinista di fama internazionale, storico dell'alpinismo, attivo anche sul suo blog.

vari tentativi americani, Ardito Desio riuscì nel 1954, con gran dispendio di mezzi e di uomini, ad aggiudicarsi la conquista del più difficile Ottomila della Terra. Protagonisti finali furono Achille Compagnoni e Lino Lacedelli, che fornirono il necessario sforzo eroico per concludere ciò che era stato ben organizzato dal principio.

Dopo la conquista dell'Everest, del K2 e degli altri Ottomila, si passò alle pareti difficili: le più evidenti e belle sono ormai quasi tutte salite, perciò da un po' di anni si è verificata in Himalaya, Karakorum e Patagonia un'inversione di tendenza. Ormai vi sono cordate che superano in "stile alpino", ovvero senza portatori, senza ossigeno, senza spole, le pareti più ostiche. E questo ha portato a una centuplicazione del numero totale di alpinisti che hanno almeno un'esperienza extraeuropea.

Nell'agosto 1975 la cordata italiana di Gianni Calcagno e Guido Machetto affrontò con successo una sfida per quel tempo impensabile: salire un quasi Ottomila in stile alpino, un'assoluta novità nell'ambito dell'alpinismo di spedizione. Stiamo parlando della via degli Italiani sul versante ovest

del Tirich Mir West, nella catena dell'Hindukush, con prosecuzione fino alla vetta del Tirich Mir Principale.

L'impresa non ebbe la risonanza che avrebbe meritato: la storia parla chiaro, la cronaca meno. I due compirono qualcosa di veramente eccezionale per il tempo, dal punto di vista sia psichico che fisico. Non sarebbe dunque stato necessario, per accendere la curiosità e i sogni di mille e mille alpinisti, aspettare un anno, quando nel 1976 Pete Boardman e Joe Tasker avrebbero salito la stupenda parete ovest del Changabang: la vittoria di Calcagno e Machetto non era per nulla inferiore, quanto a creatività e a impegno, a quella dei due inglesi. Ma passò in sordina. I due ebbero infatti la sfortuna di agire contemporaneamente all'altra grande sfida del 1975: quella di Reinhold Messner e di Peter Habeler sul Gasherbrum I. Un Ottomila, sì, 360 metri più alto del Tirich Mir, ma con difficoltà tecniche nel complesso assai inferiori, ha oscurato Calcagno e Machetto. La storia deve prenderne atto e imparare a prendere strade diverse dalla cronaca se vuole essere seria. —

© 2020 L. LATERZA & FIGLI

